

* GIOVANE *
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE
DI VITA ALPINA

REVILLIO



AGOSTO - SETTEMBRE

A. XVI

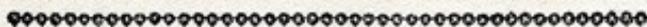
1930 - VIII

N. 8-9

TORINO - CORSO OPORTO, 11 CONTO CORR. COLLA POSTA

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „

Psal. CXXXVI

ANNO XVI AGOSTO-SETTEMBRE 1930 (a. VIII) NUM. 8-9

SOMMARIO:

IL CRONISTA: *XIII Campeggio Estivo* — M. B.: *Religione e Montagna* —
ABBÈ HENRY: *La Vierge de l'Aroletta* — P. FINO: *Incoronazione del*
Trittico della Madonna del Roccamelone — C. P.: *Santuari del Piemonte*
— *Ascensioni: Monte Meja* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide,*
Selvicoltura e Alpicoltura, Bibliografia — VITA NOSTRA: *Sezione di Aosta*
— *Sezione di Torino* — *Sezione di Torrepellice* — *Cronaca.*

XIII CAMPEGGIO ESTIVO

SILVE NOIRE (Cogne)

DAVVERO che anche quest'anno Giove Pluvio non ci è stato favorevole! Non che abbia sistematicamente piovuto, ma il tempo era così incerto, con alternative continue — magari nella medesima giornata — di sole e di vento o di pioggia, che le ascensioni dovettero forzatamente limitarsi. Non solo, ma si può dire che il caldo quest'anno si è fatto sentire molto poco e così l'affluenza sui monti non è più stata quella degli anni passati.

Pure il nostro Campeggio è sempre stato discretamente affollato e soprattutto vi è regnato un senso di affiatamento veramente fraterno. E quanta allegria e giocondità a prova dell'assoluta serenità dei cuori a dispetto del cielo sovente imbronciato!

Giocondità sana che è naturale per colui che è in pace con Dio e ne possiede la Grazia.

E così nell'ampia radura ai cui margini sorgeva il nostro campeggio (1) era impossibile ottenere un po' di silenzio, che però regnava nelle bellissime foreste adiacenti, e a sera sotto la volta stellata (oppure sotto la tenda) si spandevano nostalgici i nostri canti della montagna, che finivano in un mormorio di preghiera.

A che dilungarmi? Il resoconto delle ascensioni è consegnato nel « Diario del Campeggio » — un grazie di cuore a chi ne ebbe l'idea — e che riporto testualmente. Altre ascensioni non vennero segnalate eccetto alcuni tentativi al Gran Paradiso e ad altre poche cime, ostacolate però dal maltempo che riuscì a vincere talvolta l'energia dei nostri amici.

Passeggiate tante, quotidiane, di tutti i partecipanti, che girarono in tutti gli angoli la bella conca di Cogne, e le sue adiacenze.

Dovremmo ringraziare quanti ci furono larghi di cortesie, e per questo il cronista non ha che a riferirsi a quanto ha già scritto per il XII Campeggio. Perfino la cuoca era la medesima dell'anno passato e riscosse ovunque ammirazione e simpatia.

I servizi funzionarono con una regolarità veramente impressionante e le comodità sempre maggiori che ci vennero offerte, sono dovute all'attività del nostro Presidente che fece quest'anno a Cogne un lungo soggiorno.

Dove ci riuniremo un altr'anno? Era la domanda spontanea di chi doveva ritornarsene al lavoro dopo il breve periodo di riposo estivo.

Nulla ancora è stato deciso, ma ovunque sia ci ritroveremo sempre uniti nello stesso affetto intorno al nostro bianco azzurro gagliardetto che vogliamo portare sempre più in alto, sempre più vicino a Dio.

DIARIO DEL CAMPEGGIO

Lunedì, 11 agosto 1930.

Herbetet (m. 3778).

Dopo aver pernottato ai casolari Herbetet, la comitiva composta da DELMASTRO, MASERA, POL, parte per compiere la traversata dall'Herbetet al Gran Paradiso. Raggiunta la vetta dell'Herbetet per la cresta Nord, la gita è troncata nella discesa al colle Bonney per un incidente incorso a un componente la cordata. Ritorno in serata ai casolari dell'Herbetet.

(1) Vedi *Giovane Montagna*, N. 4, aprile 1930, pag. 86 e segg.

Mercoledì, 13 agosto 1930.

Herbetet (m. 3778).

Salita per cresta Est e discesa per cresta Nord. Tormenta e neve durante la traversata. Condizioni invernali.

DELMASTRO GIUSEPPE, MASERA FRANCESCO, BICE D'APONTE, ROSSO PIO.

Sabato, 16 agosto 1930.

Gran Sertz (m. 3553).

Salita per cresta Nord, discesa per via solita. Tormenta durante la salita sino al ritorno al termine del ghiacciaio. Vento impetuoso che portò un azzurro terso invitante a risalire nuovamente la vetta che raggiungemmo così per la seconda volta.

DELMASTRO GIUSEPPE, MASERA FRANCESCO, BICE D'APONTE, ROSSO PIO.

Mercoledì, 19 agosto 1930.

Traversata completa per cresta dal Colle Coupé de Money al Colle Money, della Torre S. Orso, S. Andrea, S. Pietro (m. 3632 - 3639 - 3692).

Bivaccato ad una balma posta al termine delle morene del ghiacciaio di Money, quota 2900 circa.

Saliti al Colle Coupé de Money e per cresta Nord formata di rocce in sfacelo raggiungiamo la vetta del S. Orso, discesa all'intaglio colle S. Andrea e salita alla punta omonima Nord: proseguiamo alla punta Sud, indi ripida discesa per rocce al colle Gran S. Pietro. Salita per l'aerea cresta di ghiaccio e lastroni di roccia alla vetta del Gran S. Pietro, ore 13,10. Discesa per la cresta Sud-Ovest al Colle Money alle ore 18.

Tempo incerto al mattino, discreto durante la traversata sino al Gran S. Pietro, trasformatosi in tormenta e temporale sino alle Grangie Money alle quali ci fermiamo per non inzupparci totalmente. Ritorno al campeggio al mattino seguente.

DELMASTRO GIUSEPPE, MASERA FRANCESCO, BICE D'APONTE, ROSSO PIO.

Martedì, 12 agosto 1930.

Grivola (m. 3969).

Pernottamento al rifugio Q. Sella. Partenza ore 3 con tempo quasi sereno. Sulla vetta alle 8 $\frac{1}{2}$. Ci fermiamo una mezz'ora; intanto il cielo rapidamente si oscura. Poco dopo, appena iniziata la discesa comincia a nevicare. La nevicata, abbondante e calma, ci accompagna fin quasi al rifugio.

GIUSEPPE DAVISO DI CHARVENSOD, Ing. GIORGIO BONGIOVANNI, ANTONIO BENZONI.
Guida: JEANTET.

Martedì, 19 agosto 1930.

Tersiva (m. 3513).

Pernottamento ai casolari di Invergneux. Siamo partiti alle 5 con tempo discretamente buono. Abbiamo raggiunto la cima alle 9,30 procedendo sempre per cresta dal Colle di Invergneux. Discesa pel ghiacciaio di Tessonnet.

INNOCENZO NAVONE, Ing. CARLO BANAUDI, PIER BATT. QUARELLO, ANTONIO BENZONI.

Venerdì, 22 agosto 1930.

Grivola (m. 3969).

Pernottamento al Rifugio Q. Sella al Lauson. Partiamo alle 4 con tempo poco promettente. Man mano che saliamo, un vento discreto va facendo pulizia e quando giungiamo al Colletto della Nera il cielo sulla vetta è quasi completamente sereno. Attraversiamo il ghiacciaio del Trajo quindi attacchiamo il costolone centrale che scende direttamente dalla punta e per esso raggiungiamo la vetta alle ore 11. Intanto le nebbie prendono ancora il sopravvento. Dopo aver fotografato il gruppo del Gran Paradiso iniziamo la discesa. Quando giungiamo al Colletto la nebbia ci oscura la vetta e scendendo al rifugio un violento acquazzone ci inaffia a dovere.

Ing. CARLO BANAUDI, INNOCENZO NAVONE.

il Cronista.

RELIGIONE E MONTAGNA

IL 29 agosto dello scorso anno, alle ore 5,50, una comitiva di tre persone lasciava la Capanna Gnifetti diretta verso la Punta Dufour.

Alle ore 10,30 essa giungeva alla mèta.

La via seguita fu: Colle del Lys, Punta e Colle Zumstein, Punta Dufour.

La cordata era formata dalle due guide di Gressoney: Adolfo Welf e Marino Rovejaz, che accompagnavano il sacerdote di Ivrea, Don Borra.

Questi, che è professore di lettere nel seminario di Ivrea e di storia dell'arte in quel liceo, è pure un valente alpinista, ben noto non solo nel campo locale. Particolarmente nella nostra Società il suo nome è ben conosciuto come quello del fondatore e dell'ex-presidente della Sezione di Ivrea.

Fu lui che, nell'estate del 1927, celebrò la S. Messa sulla Punta Gnifetti, alla presenza di una cinquantina di soci del C. A. I. convenuti per una cerimonia commemorativa.

Ma ora il valore della sua ultima ascensione supera di gran lunga la precedente. Noi guardiamo a lui con ammirazione e gratitudine, come alpinisti e come cristiani.

Don Borra, giunto sulla vetta indossò i sacri paramenti, preparò su un ristretto cumulo di rocce l'altare, e quivi, alla presenza pure di un'altra cordata italiana e una tedesca, innanzi alla maestà delle Alpi, offrì al Signore il Sacrificio della S. Messa.

Questo è il fatto compiuto dal valoroso sacerdote eporediese, aiutato dalle due ottime guide valdostane.

La cronaca può ancora aggiungere che, sul culmine del monte, lo spazio era così ristretto da vietare ogni movimento al celebrante, il quale non poté nemmeno liberarsi della corda che lo legava ai due compagni di ascensione.

Anzi, Arnaldo Welf non tralasciò mai di sorvegliarlo attentamente, per timore che un movimento non misurato potesse provocarne la caduta.

Ma se noi, come amici della montagna, ammiriamo la bella ascensione, compiuta nel tempo record di 4 ore e 40 minuti, se noi apprezziamo adeguatamente il valore di una siffatta scalata portata a termine senza aver infranto il digiuno, il nostro animo di cattolici applaude con entusiasmo sincero al gesto magnifico del ministro di Dio.

Noi ci rallegriamo con il degno sacerdote non solo per quanto egli seppe compiere, ma anche per il luogo scelto per la bella celebrazione.

Punta Dufour! La più alta nel gruppo del Rosa. Punta che innalza a 4635 metri la sua piramide di rocce e di ghiaccio verso il cielo che di là sembra tanto vicino e a volte si abbassa verso la vetta incorrotta per nasconderla agli occhi di tutti i mortali e renderla più bella e più pura.

Punta Dufour. Su cui, quarant'anni or sono, il S. Padre, allora sacerdote Achille Ratti, posò il piede vittorioso dopo ardua salita, e dove egli ebbe a combattere la terribile battaglia contro gli elementi scatenati della vendetta dell'avversaria vinta, che lo costrinse a una drammatica notte di bivacco.

Fu appunto in omaggio al Sommo Pontefice che Don Borra scelse tale località; fu la ricorrenza in tale mese del giubileo sacerdotale del Vicario di Cristo che lo invogliò a tale atto bello e audace.

E l'impresa fu condotta a termine in modo ammirevole.

La relazione dice che le condizioni atmosferiche furono massimamente favorevoli. Il Signore non permise che il suo ministro, fissatasi così nobile meta, dovesse rinunciarvi perchè sopraffatto dalla natura avversa.

Il cielo terso, azzurrissimo, pareva compreso del compito di cupola infinita sovrastante al Santo Sacrificio che si rinnovava in un aere non tocco dal male del mondo. La temperatura mite, in proporzione all'altezza, le buone condizioni del ghiaccio e delle rocce prive di vetrato, rappresentano all'occhio dell'alpinista altrettante agevolazioni al compimento dell'ascensione.

Ma a noi tutto ciò significa un aiuto della Provvidenza alla mistica impresa, quasi un segno di compiacimento del Creatore, il quale gradiva tale offerta e benediceva all'atto di ossequio espresso al suo figlio primogenito, al Successore di S. Pietro.

Persino la forza del vento volle tacere durante la sacra funzione, nè volle impedire che le fiammelle rituali delle due candele vigilassero il compiersi del Santo Rito.

L'Ostia consacrata si innalzò sulla Punta Dufour! La mano del Sacerdote sollevò il Corpo Santo di Gesù Cristo, il Suo Sangue Divino, su tutta la muta coorte di monti, di valli, di rocce e ghiacciai, di guglie e di abissi, su tutte le Alpi che circondavano, quasi reverenti, la vetta mutata in altare.

La gloria di Dio fu cantata dall'ala del vento a tutti i monti lontani, a tutto il regno delle Alpi. La voce degli Angeli osannanti intorno alla capanna di Betlemme fu ripetuta dai mille echi montani, dai mille colossi di pietra inchinati innanzi al fattore dell'Universo, in continua adorazione.

Quanto è lieto e consolante il vedere questa intima unione fra due idee che dovrebbero essere sempre e per tutti inseparabili: Dio e montagna!

Come, infatti, non può innalzare la mente al Creatore il piccolo uomo, che, giunto sulla vetta del monte, vede intorno a sè un regno incredibile, immaginato? Come può astrarre il proprio pensiero dall'idea di Dio chi comprende la grandezza, la potenza incommensurabile di tutta quella massa incomposta e pur ordinata, irregolare e pur precisa?

Infatti l'animo del montanaro, l'animo buono, ingenuo, dell'uomo vivente in quelle altezze non turbata dai vizi e dai soprusi del mondo ignorante che si crede dotto, quell'animo comprende la mistica poesia dell'Alpe.

E l'umile abitante del monte affida alla gelosa custodia delle vette più ardue e più belle il segno del proprio « credo ».

Così in questo anno l'emblema della Madre di Gesù, che la fede del popolo aveva già portato fin sulla cima del Dente del Gigante, è stata nuovamente elevata su un'altra punta non meno famosa e bella.

Il 14 giugno, otto guide di Chamonix chiedevano alla S. Vergine la benedizione per tutta la loro vallata, portando fin sulla vetta del Grépon una statua della Madonna alta un metro e pesante 44 Kg.

Noi esultiamo sinceramente per questo risveglio di alpinismo cristiano, per questo ritorno alla religione pura e semplice « dei nostri vecchi ».

È stato pure con viva simpatia che noi abbiamo appreso che la consorella associazione cattolica alpinistica di Milano, la Falc, riceveva nei propri locali, l'11 luglio, la visita di S. E. il Cardinale Arcivescovo il quale aveva accolto l'invito di benedire la tenda-cappella che l'Associazione avrebbe inaugurato all'Alpe Bill, in occasione del proprio XI accampamento alpino.

L'alpinismo, se concepito non come un estenuante lavoro di muscoli, ma come un vero innalzarsi del corpo e dello spirito sopra tutte le brutture invadenti e dilaganti, non può separarsi dal pensiero divino.

Lassù, in mezzo a quelle grandiosità senza pari, ogni sogno di superbia cittadina svanisce e sparisce. L'uomo si sente piccolo e meschino, il suo animo si china in atto di umiltà e di adorazione.

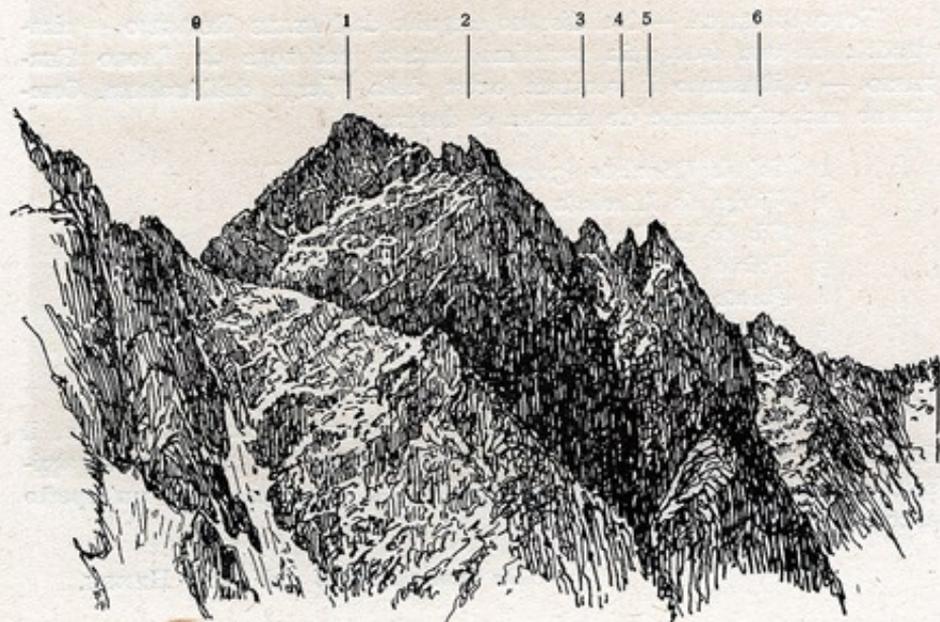
E il sacerdote alpinista Don Borra, dopo aver sollevato l'Ostia Santa di pace su tutta l'Alpe prostrata, continuando il Santo Sacrificio ripeté con rinnovato valore simbolico la frase liturgica: *Domine non sum dignus.*

Signore io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di una sola parola e l'anima mia sarà salva.

M. B.

LA VIERGE DE L'AROLETTA

Una prima traversata dei Fratelli Charrey



Il 18 luglio 1929, i due fratelli Dino e Giovanni Charrey fecero la *prima* traversata da N. a S. della *Vierge de l'Aroletta* nel gruppo dell'Aroletta (Bionaz). Scendendo dalla cima della *Vierge*, ascsero una anticima ossia il *Pic de la Vierge*, poi proseguendo in discesa scavalcarono l'una dopo l'altra sempre per il filo della cresta le tre punte che costituiscono il *Trident de l'Aroletta* e finirono al *Col du Grand Barne*. Quelle tre punte del Trident furono battezzate da N. a S.: *Pointe Alexandre Charrey*, *Pointe Jean Norat*, *Pointe Jean Charrey*.

STORIA ALPINISTICA della *Vierge de l'Aroletta*. — La prima ascensione della *Vierge de l'Aroletta* fu fatta il 5 settembre 1919 dai parroci Vittorio Anselmet ed Henry per la cresta N. partendo dal *Col de l'Aroletta*. La seconda ascensione, stesso itinerario, fu fatta qualche anno dopo da Quaini colla guida Forclaz Teodulo. La terza ascensione e *prima* traversata da N. a S. fu fatta dai Fratelli Charrey sopradetti e il giorno sopradetto. La quarta ascensione e *prima* traversata da S. a N. fu fatta il 30 luglio 1929 da Ollietti Basilio e Deffeyes Alberto.

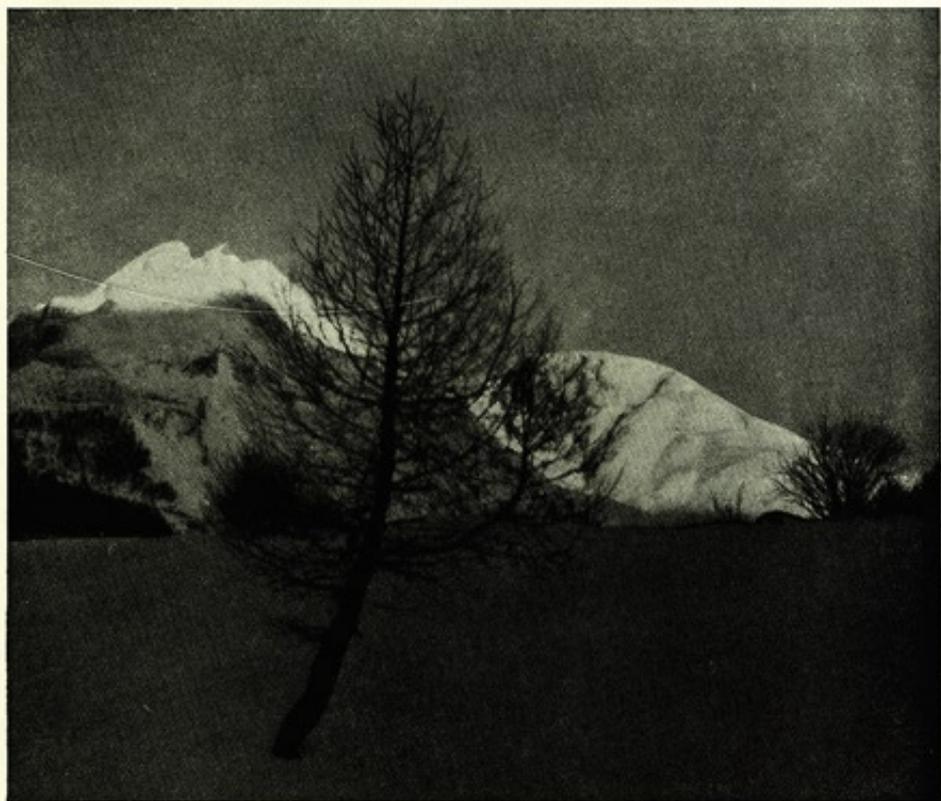
TOPONOMASTICA. — Nel disegno eseguito da NATALE REVIGLIO — ricavandolo da una fotografia rarissima ritratta nel 1912 da PAOLO FERRARIO — è illustrato il versante ovest della *Vierge dell'Aroletta*. Compiono successivamente da sinistra a destra:

- | | | |
|---|---|------------------------------------|
| 0 | <i>Col de l'Aroletta</i> (3000 m.), | |
| 1 | <i>Vierge de l'Aroletta</i> (3109 m). | |
| 2 | <i>Pic de la Vierge</i> (3075 m.?). | |
| 3 | <i>Pointe Alexandre Charrey</i> (3043 m.?). | } <i>Trident de l'Aroletta</i> |
| 4 | <i>Pointe Jean Norat</i> (3045 m.?). | |
| 5 | <i>Pointe Jean Charrey</i> (3047 m.?). | |
| 6 | <i>Pointe Duc</i> (2950 m.). | |

Da Berriè da cui si può ammirare il versante est dell'Aroletta, il *Trident de l'Aroletta* — dedicato dall'Abbè Henry ai tre valorosi alpinisti valdostani caduti sulla montagna — si presenta sotto un'aspetto ancora migliore.

Da comunicazioni dell'ABBÈ HENRY.



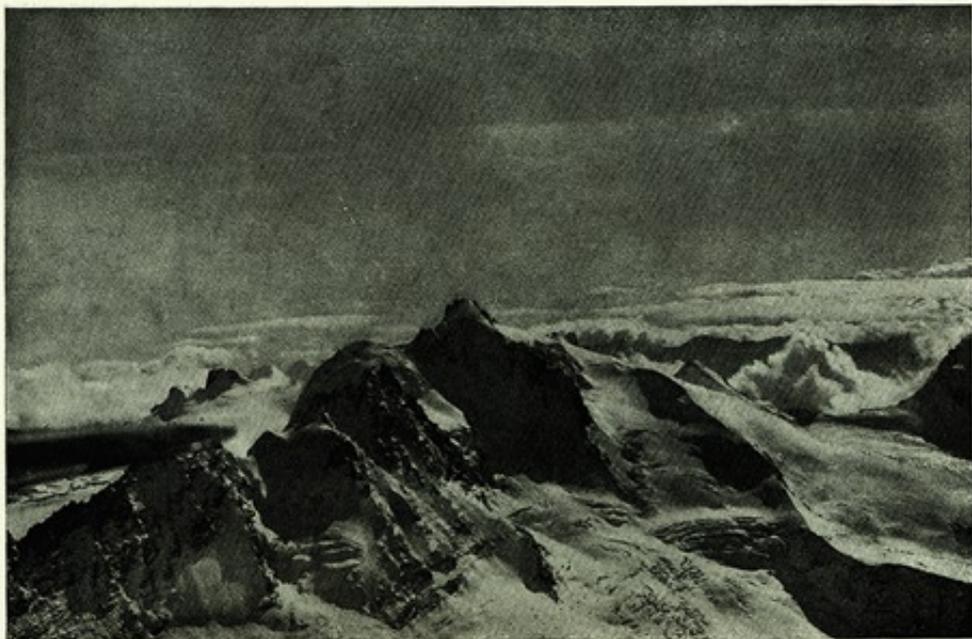


1980 8-9

205

Mattino d'inverno

(Piero Filippi)



Il Gran Paradiso dall'aeroplano

1980 8-9

209

Incoronazione del Trittico della Madonna del Roccamelone

(Susa, 10-15 Agosto 1930 - VIII)

La vetusta città di Susa il giorno 10 agosto scrisse una vera pagina di storia, tutta sua particolare, e in una giornata piena di sole, con archi, trofei, bandiere, fiori e pennoni volle manifestare il suo giubilo per la fausta ricorrenza dell'incoronazione della Vergine effigiata nel Trittico che Rotario portò sul Roccamelone. Sin dalle prime ore del mattino la cittadina rigurgitava di forestieri, ed altri ne arrivavano coi primi treni, e con tutti i veicoli possibili.

Numerosissime le rappresentanze delle società, alpini, camicie nere, legione universitaria torinese, fanti, artiglieri, granatieri, mutilati ed invalidi di guerra, circoli cattolici, corporazioni giovanili della vallata, le Società alpinistiche Club Alpino, *Giovane Montagna*, Uget ed altre ancora tutti coi loro gagliardetti che garrivano alla brezza mattutina e davano così alla città un'intonazione insolita.

Sulla porta del Duomo si legge un'epigrafe di circostanza, e verso le ore 9 $\frac{1}{2}$ sette vescovi attendono S. A. R. Umberto di Savoia, Principe del Piemonte, il quale puntuale arriva accompagnato da' suoi aiutanti di campo. Ossequiato dai Vescovi e dal Comm. Generale Ferretti, Podestà di Susa, entra in Duomo mentre la Polifonica del seminario diretta dal Prof. Francou eseguisce *Les acclamations* del Prof. Rosso inneggianti al Principe stesso. S. A. R. si porta in presbiterio in *cornu evangelii* e subito ha principio il solenne Pontificale celebrato dal Vescovo Castrense S. E. Mons. Bartolomasi. Sull'altare in mezzo a miriadi di luci troneggia il Trittico della Madonna-Nive Candidior. Dopo il Vangelo Mons. Bartolomasi sale il pergamone per l'allocuzione d'occasione e sa strappare entusiasmo e commozione agli astanti.

Dopo la Messa, vengono benedette le corone, S. A. R. si porta ai piedi del Trittico in un coi Vescovi e quivi Mons. Bartolomasi pone sul Trittico le corone; momento solenne che strappa le lacrime a molti mentre la Polifonica intona l'« Alma Dei Mater » quindi si canta il « Regina Coeli ».

Dire il nome di tutte le personalità presenti è impossibile, il Podestà di Susa Gen. Ferretti, S. E. il Gen. Clerici, il Col. Rossi del 3° Alpini, il Comm. Napoli, presidente del Comitato, il Comm. Casassa per la G. M. di Torino, lo scultore Stuardi autore della statua dei Bimbi d'Italia che troneggia sulla vetta del Roccamelone, il console Spelta, l'Avv. E. Miglia segr. politico, il console Calligaris comandante la legione Alpina, il Col. Deangeli, comandante il presidio, il Marchese Carlo Alberto Roero di Cortanze, discendente di Rotario, il Comm. Passerin del Club Alpino, il centurione Cav. Gandini comandante la M. V. S. N., il Cav. Mola vice-presidente dell'Uget, il Geom. Fino di Torino, l'orefice Venesia artefice delle corone, i rappresentanti della stampa venuti appositamente da Torino e molti, molti altri.

Dopo la Messa il Podestà di Susa Gen. Ferretti si porta ai piedi dell'altare e porge a S. E. Mons. Rossi Vescovo di Susa un magnifico cero di kg. 8 $\frac{1}{2}$ coi colori della città, quindi si intona il « Te Deum ».

Finita la funzione S. A. R. viene ossequiato dai Vescovi e si reca in Municipio ove il Podestà gli porge il saluto di ringraziamento. La folla che assiepa la piazza acclama

al Principe che è obbligato presentarsi varie volte al balcone, in Municipio vengono presentati a S. A. tutti i Podestà e segretari politici del circondario. Lasciato il palazzo comunale S. A., col seguito si reca ad inaugurare una Mostra d'arte del sacerdote Don Rescalli nella villa dell'Oro Hermil, anche qui tutto era festa ed in mezzo al verde delle aiuole si trovavano le orfanelle del Ritiro che inneggiarono al Principe.

Salutato dalle autorità S. A. si interessò molto alla Mostra e gradì il dono di un quadro riproducente l'antico castello di Susa prima sede dei Savoia in terra italiana. Prima di lasciare la villa S. A. si soffermò pure a vedere una piccola mostra fotografica del Roccamelone, fotografie dovute quasi tutte all'obbiettivo del Geom. Fino di Torino che sempre seguì le vicende del monte dal trasporto della statua sulla vetta al giorno d'oggi. Ossequiato quindi S. A. da un gruppo di signorine vestite nei costumi della valata e da tutte le autorità e fatto segno ad una nuova dimostrazione di giubilo da parte della folla S. A. ripartiva in automobile per Torino.

Nel dopo pranzo, mentre in chiesa si svolgevano i vespri pontificali, per la via Marchesa Adelaide incominciava a snodarsi il solenne corteo. I balconi sono tutti pavesati ed in fiorati. Il corteo si muove preceduto da una squadra di civici pompieri, vengono quindi l'asilo con una fantasmagorica legione di angioletti, tutte le corporazioni, le confraternite, i circoli, le compagnie delle Figlie di Maria, società coi loro stendardi e gonfaloni, incede la croce Capitolare d'argento, il seminario, i parroci, i Minori Conventuali, i canonici, vari monsignori fra i quali il Cav. Tonda canonico prevosto di Susa, quindi gli Ecc. Vescovi e l'Ordinario Militare Mons. Bartolomasi. Il sacro Trittico incoronato viene portato sulle spalle da quattro sacerdoti in tunicella. Seguono il Trittico il Gen. Ferretti in alta uniforme e colla sciarpa podestarile con tutte le autorità cittadine, vengono i mutilati, i gruppi dell'A. N. A. e del Fante, i Granatieri, il Club Alpino. la *Giovane Montagna*, l'Uget e molte società sportive ed alpinistiche.

Il corteo lunghissimo si svolse fra una commozione generale. Sulla piazza 11 Novembre, ai piedi del monumento ai Caduti, tutto olezzante di fiori, il corteo sosta, e Mons. Bartolomasi dai piedi del monumento parlò al popolo, rievocò vicende della guerra e la Madonnina del Grappa. Finita l'orazione il corteo ritorna alla Cattedrale al suono di tutte le campane. In Duomo viene impartita la solenne Benedizione col SS. Sacramento. A tarda sera Susa si trasformava ancora e miriadi di luci e lumicini rendevano l'ultimo tributo alla Madonna Santa.



Il giorno 14 dopo la messa celebrata da Mons. Colli, parte dal Duomo la processione per Monpantero per recarsi sul Roccamelone onde incoronare anche la riproduzione del Trittico che si trova nella cappella sulla vetta. Mons. Rossi parte pure in compagnia di Mons. Tonda e Don Marra. Intanto la montagna comincia ad imbrionarsi e coprirsi di nubi. Monsignore verso sera guadagna la vetta e riposa nel rifugio assieme a pochi altri. Mentre i pellegrini salgono, comincia a spirare un gelido vento, e quando alla sera si arriva a Ca' d'Asti fa freddo, e spira un vento fortissimo. Durante la gelida notte, non si può dormire, verso le 3 si celebra la S. Messa, per poi ripartire per la vetta, cosa impossibile, il vento soffia terribilmente ed una tempesta si scatena furiosa impedendo così che si compia la seconda parte del pellegrinaggio; solo pochi (una ventina, sfidando

il tempo, salgono ed arrivano in vetta. Alle 6 del giorno 15 S. E. Mons. Rossi celebra la S. Messa nella cappella, quindi procede all'incoronazione del Tritico. Celebra pure la messa Mons. Tonda, poi si ridiscende. Discesa durissima e pericolosa, anche perchè cadono sassi smossi dal vento. Dopo fatica Mons. Vescovo tocca Ca' d'Asti, ma tanto fu lo sforzo per la discesa che si sente venir meno. Dopo poco però si rianima e ridiscende a Mompantero ove intanto anche i pellegrini erano ritornati, si riordina la processione e si rientra in Susa e nel Duomo dopo la SS. benedizione si chiude il ciclo delle feste.

Alla domenica dopo le funzioni, nel teatro civico di Susa l'ing. Arigo tenne una conferenza avanti un folto pubblico ed a tutte le autorità per illustrare un suo progetto di filovia per unire la vetusta città di Susa alla vetta del Roccamelone. Applausi nutriti salutano la fine della conferenza e tutte le autorità si congratulano col conferenziere dichiarando il loro pieno consenso e l'augurio che l'ideata funivia possa presto spingersi sull'alta vetta affinché, non turismo indifferente, ma venerazione alla Vergine Santa possa attirare lassù il popolo d'Italia.

F. FINO.



SANTUARI DEL PIEMONTE

LA *Pro Piemonte* dedica il numero 1 (maggio 1930, A. X) della sua Rivista alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, elencandovi ed illustrando i Santuari del Piemonte, che « sorti a trionfo della Fede Cattolica attestano il fervore religioso della popolazione ».

Esistono in Piemonte ben 193 Santuari dei quali 143 dedicati alla Vergine SS. Essi testimoniano l'intervento miracoloso della Divinità che risponde misericordiosa all'appello dei mortali angustiati da sofferenze fisiche o spirituali.

In *Provincia di Alessandria* ne troviamo 22, primo fra tutti il Santuario di Crea dedicato alla Madonna, della quale si venera una statua nera in cedro del Libano che la tradizione attribuisce all'evangelista S. Luca e che S. Eusebio avrebbe qui portato nel 363. Ricco di memorie storiche ed artistiche l'attuale Santuario ebbe numerosi rifacimenti ed ingrandimenti: sulla strada che porta a Crea s'incontrano 23 cappelle e 17 romitori costruiti in epoche diverse ma che completano la religiosità del Monte, cui accorrono d'ogni parte i devoti.

Assai conosciuto è pure il Santuario di N. S. di Creta (Creia) a Castellazzo Bormida, la Madonna delle Grazie a Tagliolo Monferrato che risale al XII secolo, quello pure delle grazie a Gavi che risale al XII secolo e infine quello di N. S. del Lago a Garbagna.

In *Provincia di Aosta* fra i 21 santuari che vi si trovano, forse il più conosciuto è quello situato sopra la Brenva: *N. D. de la Guérison* o *du Berrier* di cui sono note le vicende storiche. In posizioni incantevoli troviamo pure il Santuario di Machaby sopra Arnaz, *N. D. de la Garde* di Perloz su in alto sopra Ponte S. Martino, la *Paleottas* dal nome del soldato francese che la edificò ad Arnaz, quelli di Charvensod e di Vouvez ed altri ancora.

Ed ecco nel Canavese il Santuario di *Prascondù* a Ribordone, quello dell'*Eremita di Ozegna* eretti in ringraziamento di miracolose guarigioni, e famoso fra tutti il Santuario di Belmonte la cui storia risale ai tempi di Re Arduino. E poi ancora quelli di Piova, la Madonna del Monte Stella d'Ivrea ambedue di origine antichissima e altri ancora.

La *Provincia di Cuneo* è quella che ne conta in maggior numero: 57. Fra tutti famoso quello di Vicoforte che il duca di Savoia Carlo Emanuele I eresse intorno all'antico Pilon della Madonna cui accorrevano d'ogni parte numerosissimi i fedeli. Al Santuario della Madonna dei Fiori a Bra si rinnova ogni anno la miracolosa apparizione di bianche corolle di fiori sui rami del « prunus spinosa ». Degni poi di speciale menzione il Santuario di Valsorda presso Gressio, quello cosiddetto dei Piloni (sono le 15 cappelle delle Via Crucis disseminate nei boschi della Montà d'Alba attorno ad un'antica chiesa di S. Giacomo) e nel monregalese quello di S. Lucio a Roccaforte Mondovì.

Ogni piccolo centro della provincia di Cuneo si può dire abbia il suo Santuario: soprattutto suggestivi, nostalgici, affascinanti quelli situati sui monti: Sant'Anna di Vinadio, Castelmagno, e tanti, tanti altri.

In *Provincia di Novara* troviamo 20 Santuari: notiamo anzitutto la basilica di S. Giulio nell'isola omonima sul lago d'Orta; il Santuario della Madonna delle Grazie sul lago di Mergozzo; il Santuario della Trinità a Ghiffa sul Lago Maggiore; le Tombe del Rosmini a Stresa e di Contardo Ferrini a Suna, il Tempio e la statua di S. Carlo ad Arona. Particolarmente venerati la Madonna della Pietà a Cannobbio, il Calvario di Domodossola e il Santuario della Madonna del Sangue di Re nell'Ossola che risale al 1494.

La *Provincia di Vercelli* possiede dei Santuari la cui fama è nota in tutto il mondo e dei quali ci basta pertanto segnare il nome: Oropa, Graglia, Varallo! Ma oltre a questi, giustamente noti e cari al nostro cuore, dobbiamo rilevare altri 33 santuari, fra i quali, degni di particolare menzione, quello di S. Bernardo sul M. Fenera, quello di S. Giovanni a Campiglia Cervo, la Madonna di Loreto alle porte di Varallo, l'Oratorio del Seccio in Val Sermenzo e molti altri ancora su per le valli e i monti del Biellese e della Valsesia.

Rimane ancora la *Provincia di Torino*: non ci occuperemo di Superga, nè della Cappella della S. S. Sindone e neppure della Consolata troppo noti ai torinesi nei loro pregi artistici, storici e religiosi. Ricorderemo piuttosto alcuni piccoli santuari montani: la Madonna di Catalovie sopra Beaulard, la Madonna del Tabor a Melezet, i Santuari dedicati alla Vergine di Groscavallo e di Forno e di Martassina in Val di Lanzo, la Madonna del Rocciamelone il cui prezioso trittico è conservato nel Santuario di S. Giusto nel Pinerolese e altri ancora.

Dimenticavo la Sagra di S. Michele, e i Santuari di S. Pancrazio a Pianezza, della Madonna del Selvaggio a Giaveno, di S. Cristina a Ceres, di S. Ignazio a Lanzo e... ma come elencare tutti e 37 i Santuari della Provincia?

C. P.



ASCENSIONI

MONTE MEJA (m. 2812) - Gita della Sez. di Novara della "Giovane Montagna",

21-22 GIUGNO

BACIATO dall'ultima luce del giorno, il campanile di Campertogno sgrana una lunga litania di ore quando noi, con armi e bagagli, incominciamo la salita. Le Madonnine, pinte sulle case e sulle chiese, ci sorridono e ci benedicono dalle loro nicchie d'oro: le ingenue pastorelle che ancora s'attardano sulle prode dei praticelli ci augurano il buon viaggio, ci ripetono un *legru* canterino, e scendono al nostro indirizzo un' *arsunad*, proprio di quelle gioconde e trionfali, alla Valsesiana!

Passano così le frazioni Tetti, Ogra e Carata: piccole manatelle di stallucce che san di fieno e di fimo, piccoli grappoli di casette linde e pulite, perchè tutte ascoltano rispettosamente il sermone sulla pulizia che loro fa la fontana zampillante sul piazzaleto. Alle Pose di Scaneto si apre la Valle Artogna, una forra cupa quanto la Gula, e ove per poco il cor non si spaura. In fondo il torrente che bolle e ribolle, si infrange e precipita nelle caldaie del Tinaccio con una voce possente e misteriosa come quella di un Dio: più in su una splendida abetina dai fusti fitti e slanciati come canne d'organo, dalle ombre profonde e solenni come quelle di una cattedrale; più in su ancora la strada tutta intagliata nella rupe, lanciata sull'abisso, e talmente seminata di croci da assumere un carattere quasi sacro.

Le croci sparse lungo il sentiero — ricordano le vittime di queste balze — Passante — dà loro un pensiero e una prece: così dice la mesta iscrizione d'una cappella. Solo in alto si mostra uno spicchio di cielo, si scorge uno squarcio di luce, ma anche lassù aleggia tuttora il fantasma scarmigliato di Fra Dolcino è l'ombra accigliata e austera di Dante. Nessuno entra in questa forra senza prima essersi segnato, e per questo appunto fu scavata in posto una minuscola piletta, ove a stilla a stilla si raccoglie un'acqua che mai va soggetta nè ad aumento, nè a diminuzione, nè a gelo, un'acqua santa, benedetta, dicesi, da un Vescovo pellegrino, e benedetta per sempre.

Alle 8,30 siamo alla Piana dello Sparone accolti dalle gentilezze della padrona e dai latrati gioiosi di Leo. Leo, per chi non lo sapesse, è il più bel cane di Valle Artogna: bello e buono. Vive sei mesi all'anno sull'alpe in idilliaca pace domestica, facendola anche un po' da padrone; mostra i denti ai passanti, ne fiuta magari i polpacci, ma non li tocca; sa che non è roba sua. Tutte le mattine, appena svegli, accompagna i suoi due padroncini che scendono alla chiesetta del Campello per recare alla Madonna un mazzolin di fiori, e pregarla di farli venir su *grandi, bravi e belli*: li riconduce al casolare, li sorveglia tutto il giorno, li trastulla, e non cambierebbe il boccone di polenta guadagnato alla Piana per tutti gli avanzi di un banchetto regale. Leo è fatto così.

E intanto scende la notte, mentre noi ci arrovelliamo su di un minuscolo fienile per disporvi le nostre cuccie. Siamo in 27, ma vi stiamo tutti, e comodamente... per corpulenti che siamo. Il sonno stenta però alquanto a venire: ci sono ancora tanti saluti da scambiarsi, tante cose da dirsi: ci sono auguri onomastici da rivolgersi, brindisi da farsi, offerte propiziatricie da presentarsi al nostro Direttore, mille cose insomma, com-

presa l'immane accademia... ferina. Solo alle 11 suonò quindi il silenzio da parte nostra, mentre giù nel baratro il torrente continuava a tuonare, mandando fino a noi suoni che parevano nenie di fate, richiami di sirene, rintocchi di campane, grida di uomini, fremiti di motori, urli di demoni. La *Radio del Campello* funzionò così per tutta notte.



La sveglia alle tre ci fa balzare in piedi senza rimpianti, e ci porta diffilati alla chiesetta del Campello, tutta illuminata a festa e già presidiata da una nidia di pastorelle salite dal piano nel cuore della notte. Il torrente che lambe la chiesa smorza qui i suoi boati e li cambia in una dolce sinfonia, in un arpeggio struggente, fatto di note debolissime, ma le più dolci, le più intonate, le più spirituali che si possono udire sulla terra: i praticelli che attorniano la casa di Dio fan pompa dei loro piccoli fiori di innocenza che, grazie alla rugiada della notte, han potuto sollevare sullo stelo il loro capolino tutto inghirlandato di tremuli gemme: dalle chiome degli abeti e dei pini, dal cupo delle pareti rocciose dilagano i velluti delle ombre: nell'azzurro pallido e profondo del cielo brillano le costellazioni più vive che mai: e un'allodola, che sembra mescolata alle stelle, quasi volesse collegare la terra col cielo, canta instancabile ad un'altezza prodigiosa. È insomma tutta la Natura che salmodia e canta la gloria di Dio in questo primo giorno d'estate: è il Creato intero che intona col sacerdote il *Lauda Sion Salvatorem*.

Com'era bello quel Rosario, nel silenzio della notte, in un paesaggio che, come il Rosario, era sempre eguale e sempre variato! quanto devota quella S. Messa che richiamava alla mente il Presepio e le Catacombe: quanto esemplare ed eloquente la Comunione di quelle giovani pastorelle che ricordavano così da vicino la nostra Beata Panacea!

E così col cuore pieno di sante emozioni, alle quattro partiamo. La lunga, variopinta schiera degli alpinisti si snoda su pel sentierucolo della valle, e cammina silenziosa, quasi temesse di rompere l'incanto di cui è circondata. Il sorriso tenero dei fiori infatti, da lieve e somnesso, col diradar della notte si fa sempre più franco e sicuro, sicché la valle è tutta impregnata di profumi come nei giorni di sagra le nostre piccole pievi bianche odorano d'incenso. Tutti i velluti, le sete, le vernici, le dorature che sorgono sulla terra in forma di fiore, lavati dalla rugiada notturna, ci si presentano mondi d'ogni macchia, e così belli che tutti si vorrebbero cogliere, baciare, regalare alle persone più amate. Anche le selve che l'Artogna crea, con la sua inesauribile fecondità d'anfora mitologica, lungo il suo corso precipitoso, nel riposo della notte han trovato un verde meno intenso, più tenero e delicato, quasi solo allora fossero uscite dal grembo della terra. Persino le masse brune delle montagne che si levano nel cielo schiarito, hanno assunto un aspetto quasi spirituale: si direbbero uscite allora allora dalle mani di Dio, e ancora tutte intente alla preghiera del ringraziamento.

Alle 5 i primi raggi del sole tinteggiano la Cima d'Alzarella e la Punta Sularua, che si inebriano in una festa gaia di luce e di colori. Quella tinta, come una goccia d'oro, si propaga giù per le coste e i canali, ancor gonfi di neve, facendoli brillare come palchetti di diamanti: raggiunge i casolari che sorridono a quel tepido bacio; e a poco a poco si inabissa fin giù nei burrati ove scorre, tuona, salta, rumoreggia, ribolle l'Artogna. A quel soffio di vita, ecco d'incanto alzarsi dal fondo del baratro una nebbiolina leggera

leggera, che, come un'aureola, si fissa sull'abisso e ai raggi del sole, pur mo' nato, si adorna, si abbellisce, risplende tutta, finchè l'iride vi si posa sopra tranquilla e immobile, vero simbolo di pace in tanta guerra.

A Canvaccia cessano di colpo le abetaie e subentrano le ceppaie di rododendri e di ontanelle: queste aprono le loro foglioline piccine piccine, vellutate e resinose, perchè in ritardo nel loro ciclo di vegetazione: quelli mostrano appena qualche bocciolo che s'arrischia a schiudere i suoi timidi petali, quasi a spiare il vento e il cielo, e mandare il primo melodioso vagito alla Primavera che verrà. Alle 6 siamo all'alpe Campo, campo di morte! non più un fiore, non più un arbusto: ombra e neve e... lontan lontano, come castelli di fate, il Becco di Cossarello, la Berretta del Vescovo e la Meja nostra, tutta inondata di sole. Qui ci concediamo una breve fermata tanto per rompere un boccone, poi ci inerpichiamo sull'Erta a inebriarci di una fonte che farebbe risuscitare un morto.

Giare d'estate è un verdissimo piano stellante di minuscoli laghi azzurri: oggi invece è tutto assopito nel suo sonno invernale. I tetti dei casolari appena affiorano dalla neve: i laghi che d'estate occhieggiano bevendo il colore dei cieli, quei laghi dove vanno a dissetarsi le aquile spinte dall'arsura del sole, sono pupille morte in mezzo alla grande landa polare. Perfino il sole ha quassù l'aspetto di un povero: son due ore che rutila nel cielo, due ore dacchè lancia i suoi dardi infuocati sù quella marea solidificata, ma non è ancor riuscito a penetrare quella neve, a intaccare quel ghiaccio, a risvegliarvi un briciolo di vita.

Dalle Giare alla vetta la salita fu una fatica di Ercole, confessiamolo. I rocciatori, duce Antonioli di Rima, s'attaccarono alla cresta Nord, e con poche bracciate e qualche spacco di gambe ben tosto n'ebbero ragione: i più bighellonarono a lungo sul costone orientale, tanto per incontrarsi col *frate* e averne... la benedizione: uno lo scalò nientemeno: ma alle 11 eravamo tutti in vetta, all'ombra del nostro bell'orifiamma. Splendido davvero il nostro orifiamma! quel bel verde chiaro, quel bianco candido, quel dolce rosso, quella croce! queste son bandiere!!

E sulla vetta ci arrestammo un'ora, non a contemplar il panorama che questa volta, era assente: ma a bere il vento vitale, odorante di prati alpini e di abeti; a godere il sole abbagliante che animava i lastroni su cui eravamo assisi: a libare l'armonia struggente che a noi saliva dai valloni del Maccagno e della Valdobbia. E quando fummo stanchi d'azzurro, sazi di cose sublimi, ci calammo per la cresta Sud.

Ricordo ad uno ad uno quegli appigli, quelle screpolature, quelle tenui rugosità che abbiamo ghermiti nervosamente: ricordo che nella discesa dovemmo mettere in opera tutte le estremità superiori, inferiori e... posteriori: ricordo che non tutti riportarono a casa i calzoni interi: ma ricordo anche che la famigerata cresta Sud, dipinta come il *non plus ultra* della difficoltà, fu colla massima facilità discesa da 27 soci della *Giovane Montagna*, fra cui... quattro in gonnelle e uno in talare.

Al Colle dell'Orto il tempo si infosca e una marea di nebbia umidiccia ci rende oltremodo penosa la discesa pel canalone ripidissimo e nevoso: ma al Lago della Seia ci saluta una schiarita, e un debole raggio di sole apre ai nostri occhi la beata visione di Val Gronda. Per quattro ore scendemmo, scendemmo sempre, senza tregua, saltando, correndo, sdruciolando, e quando sostammo all'alpe Casera, avevamo la gola riarsa, le gambe fiaccate, e non ne potevamo proprio più. Rassa non la degnammo neppure d'uno sguardo e arrivammo a Piode appena in tempo a prendere l'auto che già storcava i freni per scendere a Varallo.



Dal Mont Maudit all'Aiguille du Midi
(Il Gruppo del Monte Bianco visto dall'aeroplano)



1930 0-9

216

Le corone in brillanti
per l'incoronazione del Trittico
della Madonna del Roccamelone
10 AGOSTO 1930

(Geom. Fino Felice)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Punta Sommeiller (m. 3333). — Primo percorso dalla parete Nord. AMELIA ASTRUA e ADOLFO BALLIANO nell'agosto 1925 raggiunta la vetta in compagnia numerosa per via solita, scesero poi pel versante Nord per roccia in completo sfacelo, brecciamme e polvere, traversando di sghembo verso il Colle Sommeiller.

(*Alpinismo* - N. 11-12, 1929).

Blanc Giuir (m. 3200) e **Quota 3143** (ad Ovest della precedente). — Prima ascensione, VIGLINO e A. VIRIGLIO nel luglio 1917 raggiunto l'Alpe Valpiano nel vallone di Noaschetta, attaccano il terzo canalino — contando da O. — che scende dal massiccio del Blanc Giuir spostandosi poi verso destra e dopo un passaggio delicato e pendii di neve alternati a rocce interessanti fino alla vetta della Quota 3143 e di qui per la cresta S. O. senza difficoltà al Blanc Giuir.

(*Alpinismo* - N. 11-12, 1929).

Ailefroide (m. 3956), Alpi del Delfinato. — Prima ascensione del picco centrale (m. 3880) per il versante Nord-Ovest: JEAN VERNET e fratello con la guida HIPPOLYTE RODIER, 22 luglio 1929.

Partiti dal rifugio de la Temple verso le 4, gli alpinisti per il Ghiacciaio de Coste-Rouge raggiungono la base di un lungo canalone che si eleva verso la punta dell'Ailefroide. Sono già le 7 quando gli alpinisti incominciano l'ascensione per il versante Nord-Ovest. Dapprima seguono il canalone suddetto, quindi si portano sulle rocce: la salita si compie con molte difficoltà, a causa di « verglance » di placche ripide senza appigli, ecc. Solo alle 19 giungono sulla punta dove bivaccano per discendere il giorno dopo.

(*Alpinismo* 1930).

ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO.

Grand Sertz (3553 m.) - Gruppo del Gran Paradiso — Prima ascensione invernale in sci. — E. DENINA, G. SELLA — 28 dicembre 1928.

Dalla casa di caccia del Lauson (m. 2588) gentilmente concessa dai guardiacaccia di Valnontey, fu seguita la via estiva cioè per il ghiacciaio del Lauson, quindi per la parte superiore del Ghiacciaio di Gran Valle fino a raggiungere la cresta Est. Tolto il canalone tra i due ghiacciai dove fu necessario togliersi gli sci data la ripida pendenza, tutto il resto del percorso è perfettamente sciabile.

Il tempo incerto fin dalla partenza si guastò decisamente sì che quando si giunse alla cresta la tempesta infuriava in pieno.

Ciò nonostante date le condizioni buone della neve e la relativa facilità della cresta si proseguì fin sulla punta, lasciando gli sci alla base e calzando i ramponi. Discesa per la stessa via, discesa resa alquanto difficoltosa data la nebbia fittissima e il nevischio che cadeva.

In condizioni buone è una delle più belle ascensioni sciistiche che si possa effettuare da Cogne, sia per il panorama sul Gran Paradiso, che per il percorso totalmente sciistico poiché si giunge in sci fino a mezz'ora dalla punta.

G. S.

LE GRANDI SPEDIZIONI.

La spedizione Tedesco-Russa del 1928 a l'Alaï e al Pamir. — La spedizione inviata dalla Società Tedesca d'incoraggiamento alle Scienze, in unione con l'Accademia Russa della Scienze, e con il Club Alpino Tedesco e Austriaco, aveva lo scopo di esplorare le regioni che costituiscono il bordo occidentale dell'immenso altipiano del Pamir, regioni politicamente dell'Unione dei Sovieti e che penetrano come un cono, verso il Sud, nell'Afghanistan e nel Turkestan cinese, e che le più recenti carte russe davano come regioni inesplorate.

La direzione generale della spedizione fu affidata al noto esploratore Willy Rickmer-Rickmers di Brema: in collaborazione con il prof. di geologia Chteherbakow e il Sig. P. Gorbounow.

Lasciata la Germania ai primi di maggio, per Mosca e Samarkande, la spedizione raggiunse Och dove fu organizzata la carovana, carovana che composta di 20 Europei, 30 portatori indigeni, 100 cavalli e 35 cammelli formava la spedizione più considerevole che fino allora si fosse proposta di esplorare il Pamir.

Partita da Och alla fine di giugno, per la grande strada del Pamir e il colle di Taldik la carovana raggiunse la grande vallata dell'Alaï, quindi per il colle Rizil-Art (4200 m.) sboccò sul grande altipiano del Pamir.

Il campo di base fu posto sulle rive del lago Kare-Koul e fu il campo che servi ad approvvigionare tutti i vari campi secondari che si irradiarono nella catena dell'Alaï.

Un primo gruppo composto di quattro alpinisti, il Dott. Borchers, E. Schneider, K. Wien, e E. Allwein, ai primi di luglio, penetrò nella vallata di Kara-Dehilga per scoprire le posizione esatta del picco Lenine (7150 m.) la punta più alta di tutto il gruppo. Posto un campo a 4200 m. furono scalate diverse punte sui 6000 m. e fu constatata l'impossibilità di salire da quella parte il Picco Lenine data la grandissima difficoltà e la incertezza che ancora regnava sulla posizione esatta del Picco.

Un secondo gruppo composto del Dr. Kohlhaupt, E. Perlin scoprì al Sud che la Valle di Tanima non aveva ghiacciaio e che si poteva raggiungere per essa la parte superiore del grandissimo ghiacciaio di Fedchenko che dava nella Valle di Musku.

Il campo di base fu allora portato nella valle di Tanima più in alto possibile compatibilmente con le possibilità di trovare nutrimento per i cavalli, e precisamente dietro alla lingua del ghiacciaio di Mouskoulak. Mentre i geologi e i topografi e alcuni alpinisti studiavano il ghiacciaio superiore di Mouskolak, il Dr. Borchers e E. Allwein posero un secondo campo più in alto, campo che detto « Camp du Col » fu la base di numerose prime ascensioni sul Gruppo.

Così fu scalato il Weisshorn (5900 m.), il pic Ficker, il pic Schmitt-Ott, e il Breithorn compresi tutti e tre tra i 6700 e i 6900 m.; fu potuto constatare la diversa posizione topografica delle punte e delle valli.

Ai primi di agosto numerosi gruppi partirono dal campo per varie direzioni per scoprire i diversi passaggi che davano all'Ovest e al Nord. Così fu scoperto il Colle Kachal-Ayak che dà sulla vallata di Vantch, e altri che davano su altre valli.

In seguito a queste scoperte la carovana si divise in due: mentre il grosso per i colli di Tachta-Korouna, e di Kaindi si dirigeva a Altin-Mazar, i tre alpinisti col prof. Schmidt avrebbero raggiunto pure Altin-Mazar per il ghiacciaio di Fedchenko, ghiacciaio che lungo una settantina di km. attraversava tutto il gruppo di montagne.

Nel discendere il ghiacciaio fu fatto pure un tentativo al Pic Garmo (7500 m.), la punta più alta del gruppo, tentativo che restò tale data la impossibilità che gli alpi-

nisti trovarono per procedere, dovuto ad una seraccata enorme con cono formidabile di valanghe.

Raggiunta Altin Mazar, dopo un corto periodo di riposo, gli alpinisti formarono una piccola carovana per compiere l'ascensione del Picco Lenine dalla vallata Zaouk-Zai. Posto il campo a circa 5700 m. al fondo della valle, fu fatta una prima esplorazione per capire bene quale fosse il Picco Lenine. Il 25 settembre finalmente il Picco fu potuto essere scalato senza grandi difficoltà; data l'altezza però era enormemente faticoso il procedere: la neve buona facilitò la salita: una cresta lunga 7 km. fu percorsa prima di arrivare alla base del Picco. La sommità è costituita da un « plateau » abbastanza largo con varie calotte di circa uguale altezza.

Così era raggiunto lo scopo della spedizione. Il ritorno si iniziò così verso la metà di ottobre e per la vallata di Alai la carovana al completo ritornò al punto di partenza, Och. Di lì in Europa. Complessivamente la spedizione durò 6 mesi.

Il Dott. E. Allwein ne dà un riassunto su *Alpinisme* (Terzo trimestre 1930) corredato da uno schizzo topografico e da numerose belle fotografie.

CARTE E GUIDE

MONOGRAFIE DI GRUPPI ALPINI.

Drus (m. 3754) Gruppo M. Bianco — « De la breche des Drus au Grand Drus par le passage du Z. » studio del Dott. M. COUTURIER.

Sul numero di *Alpinisme* del 3° trimestre 1930 il Dott. Marcel Couturier fa uno studio molto profondo e dettagliato sul cosiddetto passaggio Z per andare dalla Breche des Drus al Grand Drus.

L'articolo è composto di 4 parti: Generalità - Impressioni personali dell'autore - Descrizione dell'itinerario - Importanza del passaggio. Numerose fotografie con l'itinerario e le varianti segnate sopra, nonché due schizzi schematici completano l'articolo che per la sua ottima fattura è di grande importanza.

Sulle Montagne di Ceresole. — È una serie di articoli che AGOSTINO FERRARI va pubblicando su *Alpinisme* con stile fresco e piacevole sulle sue ascensioni sulle montagne di Ceresole. Montagne poco note, trascurate dagli alpinisti: eppure così belle, suggestive, ricche di emozioni per lo scalatore e per quanti comprendono e amano la montagna.

Egli ci parla della Grande Aiguille Rouse (m. 3482) — N. 1, gennaio 1930 — della traversata per cresta dal Colle della Crocetta al Ghiacciaio del Forno (N. 2 - febbraio 1930) compiuta da solo passando per il M. Morion (m. 2838), Piccolo Morion (m. 2833), Corno Bianco (m. 2883 e 2891), M. Barruard (m. 2865). Colle e Cima della Piccola: belle e interessanti vette poste sullo spartiacque Orco-Stura. Poi (n. 3, marzo 1930) l'ascensione compiuta da solo pel versante O. (1ª ascensione ?), della Punta Fourcè (m. 3411) e infine (nel N. 6 giugno 1930) la Cima Cuccagna (m. 3181) salita per cresta dal Colle della Porta e la Punta Violetta magnifici belvederi sull'immenso mondo alpino. C. P.

Macugnaga. — Il n. VII-VIII, luglio-agosto della F. A. L. C. è tutto dedicato ad illustrare questo bellissimo bacino dell'Ossola. Un primo articolo scientifico del pro-

fessor MARIANI ce ne fa la storia geologica e glaciologica. Poi E. PALA ce ne dà i cenni storici e tradizionali: le grandi località, individuatesi ai tempi dei pastori, portano nomi d'origine celtica o romana; le piccole località, individuatesi con la popolazione stabile, hanno nomi d'origine tedesca.

Le prime abitazioni furono costruite nel bosco dell'Opaco sul Bord dagli Svizzeri scesi dal M. Moro quando intorno al 1260 il Conte Gotofredo di Biandrate venne ad avere in feudo le valli dell'Anza e di Viège. Le più belle case in legno le troviamo a Pectetto, sempre in pericolo d'inondazione da parte dell'Anza. Tre sono i principali tipi di costruzione in legno: la casa (das Hüs), la cascina (die Griecho), ben distinta dalle prima, e la torba (der Stadal).

Seguono ancora alcune notizie sul nome del M. Rosa (ghiacciaio in dialetto), sulle popolazioni e sulle loro abitazioni: e poi 35 itinerari di ascensioni e notizie sulle Capanne della regione: R. Zamboni, D. Marinelli, E. Sella, L. Resegotti, Regina Margherita e Gnifetti, le Capanne al Balmenhorn e la Capanna Bionda oltre gli alberghi Dufour e al Col d'Olen.

C. P.

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

Il Maso Chiuso. — È il tipo di un'abitazione rurale, sempre fiancheggiata da stalla e fienile, con seminativi, prati e boschi contigui così da costituire una tipica impresa lavoratrice a carattere familiare capace di provvedere al mantenimento di una famiglia rurale di almeno 5 persone. È propria delle vallate dell'Alto Adige e il dottor CESARE PILLA ce ne fa lo storia attraverso i secoli per descrivercela poi con obbiettività nello stato nel quale ora si trova nell'ambito delle leggi nostre.

(*L'Alpe* - T. C. I., N. 9, Settembre 1930).

BIBLIOGRAFIA

Guida Turistica di Courmayeur - ALESSIO NEBBIA — Luglio 1930. — Questo bel volumetto edito in artistica veste dalla « Bottega d'Arte Alpina » di Courmayeur, (pag. 66 con 5 cartine e numerosissime fotografie) vuol essere una guida per il turista in escursione nella conca magnifica di Courmayeur. E invero il nostro amico Nebbia ha assolto con rara perizia il suo compito condensando in poche pagine, in sobrie e precise parole tutte quelle notizie che possono essere utili e necessarie al turista.

E non manca la parte scientifica: brevi descrizioni storiche, cenni geologici dati sulla flora, la fauna, le acque minerali, i ghiacciai.

E poi la parte più notevole: gli itinerari che l'A. distingue in passeggiate (27) ed escursioni (38) omettendo naturalmente le vere e proprie ascensioni.

Dopo un breve cenno alle gite in carrozzella in Val Veni e in Val Ferret e a quelle in automobile nelle valli vicine, veniamo agli itinerari sciistici: preziosa raccolta di 11 escursioni per i campi nevosi di Courmayeur e di Entrèves, oppure su, verso i Colli Chè-crouit Sapiù, Malatra, o più in alto ancora sui ghiacciai del Miage, del Gigante.

Il volumetto si raccomanda da sé, anzi s'impone a quanti desiderano conoscere le belle regioni dell'Italia nostra.

C. P.

Oeuvres Alpines - THÉODORE CAMUS. — È una nuova edizione in elegante e bella veste tipografica (20 × 14) delle opere alpine contenute nel libro di T. CAMUS: *Dalla Montagna al Deserto*.

E la libreria Dardel di Chambéry le ha volute includere nella sua collezione « Récits d'ascensions »: pagine ricche di descrizioni scritte col cuore, pensieri profondi, aspirazioni, e soprattutto poesia vera, sentita. Pagine eternamente giovani come la passione che ispira la montagna, anche se lo stile moderno trascura forse troppo la parte spirituale e morale.

In queste pagine e soprattutto nei capitoli « Nelle Dolomiti », « Nell'Oisau », « La Chasse au Chamois », « La Grande Maison », si sente realmente passare un soffio di vita e di entusiasmo: e si leggono e si rileggono volentieri. Il volume, di pag. XV-256 con 9 illustrazioni (30 frs.) merita davvero d'essere consigliato a tutti quelli che comprendono la montagna. C. P.

Una buona notizia bibliografica. — Il Signor UMBERTO TAVECCHI autore ed editore del ben noto *Diario dell'Alpinista*, di cui uscirà, fra non molto, una quarta edizione aggiornata, si è assunto il non facile incarico di dare alla luce, in lingua italiana, il bellissimo libro di LOUIS SPIRO, *Guides de Montagne*, edito a Losanna l'anno scorso, e che ebbe un lusinghiero successo, essendo stato pure tradotto in inglese ed in tedesco.

Il libro, tradotto in italiano, uscirà, in nitida veste, verso la fine del corrente anno. La versione italiana è dell'Egregio Dottor ADEMARO BARBIELLINI AMIDEI, ed avrà l'onore di una prefazione del venerato nostro Maestro GUIDO REY.

Diremo solo che l'opera di Louis Spiro merita bene di essere conosciuta anche da noi, tanto più che, con parole assai lusinghiere e con giudizi sereni, parla pure di cose nostre.

Noi non siamo avvezzi ad entusiasmarci tanto. Ma abbiamo motivo di credere che, fra le molteplici traduzioni di libri alpinistici di autori stranieri, usciti in questi ultimi tempi, questo, che sarà edito dal Tavecchi, avrà, senza dubbio, tra noi un sicuro successo.

E siamo certi che noi non ci saremo ingannati nel nostro prematuro giudizio.

BARTOLOMEO ASQUACIATI.



VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE

TORREPELLICE, CUNEO, SUSÀ, NOVARA, VENEZIA

CONSOLATI: MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA

ROMA, PADOVA, VERONA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F.I.E. E ALLA F.I.S.

SEZIONE DI AOSTA

Inaugurazione della Cappella-Ricordo a Dino-Jean Charrey e a Cino Norat.

Erano parecchie centinaia le persone salite nella sera del 23 agosto e durante la notte e poi ancora nella mattina del 24 ai Laghi Laures sopra Brissogne (m. 2540).

La parete inviolata dell'Emilius dominava, tutta illuminata dal sole, immane e immobile sul piccolo ghiaccio ove erano stati rinvenuti i corpi dei nostri cari amici, sull'azzurro piccolo lago che, più in basso, li aveva visti tante volte passeggiare sulle sue sponde.

I presenti? Perchè fare dei nomi? La *Giovane Montagna* di Aosta era presente al gran completo, essendo stati i fratelli Charrey e Cino Norat fra i fondatori di quella Sezione; e insieme i rappresentanti del C. C., della Sezione di Torino e di Ivrea e poi quelli dell'A. N. A., della F. A. L. C. e tanti altri.

La cappella ricordo, disegnata dal nostro Natale Reviglio, in linee semplici, che armonizzano con la bellezza austera del luogo è posta su di un poggio proprio di fronte alla parete dell'Emilius e domina tutta la valle che scende a Brissogne e a Quarto Praetoria.

Il rito religioso è rapidamente compiuto:

due Sante Messe e la benedizione, mentre solenne si spande il canto del « Libera me Domine » del Perosi.

Parla poi, rievocando la giovinezza degli amici scomparsi, l'avvocato *Farinet* e aggiunge poche parole l'Avv. *Boudaz* per l'A. N. A.

E il rito si compie col canto nostalgico delle canzoni valdostane « Montagnes de ma vallée, vous êtes mes amours » mentre negli occhi degli amici fedeli e innamorati anch'essi della montagna, brilla una lacrima.

Mentre ci riserviamo di pubblicare più ampiamente la bella rievocazione dell'avv. *Farinet*, e la fotografia della piccola cappella, ci limitiamo a trascrivere le belle parole incise con cuore fraterno dagli amici sulla pietra viva:

*Ici ce souvenir évoque leur jeunesse,
Leurs rêves audacieux, leur effort pour
[gravir,
Leur suprême adieux, leur immense détresse
Quand la mort éclaira, soudain, leur avenir.*

*Valdôtains et croyants de la foi de nos pères,
Les divines clartés sur eux brillent sans fin
Beaux vieillards, du passé les grandes voix
[austères
Se mêlaient aux chansons de leur joyeux
[matin.*

Gustavo che si dimostrò un provetto direttore tecnico.

La gita ebbe il favore del tempo cosicché al chiaro di luna venne compiuto il primo tronco fino alle grangie di Crousenna ove ebbe luogo il pernottamento; la bella giornata ha permesso di godere il meraviglioso panorama che offrono le superbe nostre Alpi.

Al mattino della Domenica, in condizioni un po' difficili causa il vento, fu celebrata la S. Messa dal Salesiano Sac. Prof. *Zuretti* infaticabile alpinista che seguì la comitiva fino alla vetta.

Arrivati al Colle del Boucier solo quattro si fermarono e ben 11 proseguirono a raggiungere la cima (vi arrivarono alle 10,15 dopo ore 4,45 di cammino dalle grangie); l'ascesa venne compiuta felicemente grazie alla perizia del Sig. *Pegone* che seppe guidare gli escursionisti per l'itinerario meno difficile.

Discesi al Colle, la comitiva si ricompose e dopo aver consumato il pasto proseguì pel ritorno.

L'escursione lasciò in tutti i partecipanti il più forte entusiasmo e grande soddisfazione costituendo il M. Boucier una tra le più importanti ascensioni delle Alpi Cozie.

Ed è davvero da rallegrarsi per l'affermazione che man mano va facendosi la *Giovane Montagna*; dall'esito delle ultime gite si possono trarre i migliori auspici per la prosperità della Sezione per mantenersi — come attività alpinistica — almeno pari alle altre Sezioni.

Giova segnalare che qualche socio ardentissimo ha partecipato colla Sezione di Pinerolo alla escursione al Monviso.

CRONACA

* Una piccola *Maria Luisa* è nata nella casa dell'amico nostro ing. *Silvio Caligaris*.

* Il nostro consocio *Aldo Morello* ha conseguito la laurea in giurisprudenza all'Uni-

versità di Torino e ha sposato la gentil Signorina *Valeria Novara*.

* Il consocio *Felice Quaranta* ci annuncia di aver conseguito il diploma in Composizione Musicale presso il R. Liceo Verdi di Torino.

* Il presidente della Sezione di Cuneo, *Giuseppe Ugo* ha sposato in Ancona la Signorina *Paolina Ascheri*.

* Il sig. *Vincent Piccone*, fondatore della nostra Sezione di Aosta e attivissimo segretario di essa ha sposato la Sig.na *Irma Teppex di Aymaville*.

* Il dott. rag. *Gualtiero Marcon*, socio nostro, ha sposato la sig.na *Rina Bio*.

* L'amico nostro *Vittorio Bertolone*, membro del C. C., si è unito in matrimonio con la Sig.na *Marino*, pur essa consocia nostra.

A tutti l'augurio più vivo della Giovane Montagna.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttori: DENINA Prof. ERNESTO (*responsabile*).
POL Ing. CARLO (*condirettore*).

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino;
Callano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto;
Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

Amministratore: NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*, Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S.
di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla
Cartiera Italiana.

Stampata il 31 gennaio 1931